



Altri sbarchi a Ragusa, intanto oggi a Roma comincia una complessa trattativa con la Tunisia, al centro i flussi migratori

Salvataggio a Lampedusa

Intercettata nave in avaria, soccorsi 92 clandestini

AGRIGENTO. Quattro guardiacoste d'altura della Guardia di Finanza hanno provveduto a trarre in salvo, lavorando tutta la notte, 92 clandestini (probabilmente marocchini) che erano stati avvistati a 45 miglia a sud di Lampedusa. L'imbarcazione - secondo le informazioni fornite dalla stessa Gdf - sarebbe stata volutamente messa in avaria dall'equipaggio fin dal momento dell'avvistamento. Gli uomini della Gdf hanno raggiunto l'unità verso le 5.30 di questa mattina e trasferito a bordo dei quattro guardiacoste i 92 clandestini, provvedendo nel frattempo a riparare le diverse falle provocate volutamente e a liberare, con potenti pompe, l'unità dall'acqua che aveva già imbarcato. Solo allora i 92 clandestini, tra cui una donna in avanzato stato di gravidanza, sono stati fatti ritornare a bordo dell'unità e questa scortata fino a Lampedusa. L'unità dei clandestini, scortata da quattro guardiacoste della Gdf, ha attraccato da pochi minuti a Lampedusa, dove è ini-



L'equipaggio aveva provocato l'avaria dell'imbarcazione dopo l'avvistamento di quattro motovedette della Gdf

ziato un tentativo di riconoscimento dei clandestini e l'esame del loro stato di salute. Secondo quanto si è appreso, la Gdf non potrà provvedere all'arresto dell'equipaggio dell'unità perché l'intervento, reso necessario per le precarie condizioni di stabilità del-

a Portoempedocle. Era stato il prefetto di Agrigento a sollecitarne il trasferimento e la Guardia di Finanza aveva provveduto, a partire dalle 18.00 di ieri sera, con l'utilizzazione di tre guardiacoste. Sulla via del ritorno, i comandanti delle tre unità hanno ricevuto l'ordine di dirottare al largo di Lampedusa dove una quarta unità della Gdf, la «G-27 Fazio», aveva appunto avvistato l'imbarcazione con a bordo 192 clandestini. Sedici extracomunitari, 14 egiziani e due bengalesi, sono sbarcati sulle coste del ragusano. Sono giunti a bordo di due piccole imbarcazioni, partite probabilmente da Malta, che li hanno abbandonati a poca distanza dalla costa, vicino a Samperi e Punta Braccetto. I clandestini sono stati accompagnati nel centro di accoglienza di Ragusa. I funzionari dell'ufficio stranieri della questura hanno avviato la procedura per il riconoscimento. Flussi migratori ma anche pesca e rapporti economici in vari settori; cooperazione nel settore della

giustizia (con gli inevitabili riferimenti alla vicenda Craxi) ma anche aiuti allo sviluppo, formazione professionale, telecomunicazioni. È un confronto a tutto campo quello che si apre oggi a Roma tra Italia e Tunisia, nell'ambito della «Grande commissione mista», benché l'attenzione appaia polarizzata soprattutto sul tema di più pressante attualità, la lotta contro i flussi migratori clandestini. Si tratta di tirare le somme di un complesso negoziato che dal 1996 è stato portato con una lunga serie di riunioni tecniche, che hanno avuto impulso da frequenti scambi di visite ad alto livello: quella a Roma del presidente Ben Ali nel maggio '97, quelle a Tunisi, quest'anno, del sottosegretario agli esteri Rino Serri e del Segretario generale della Farnesina Umberto Vattani e, infine in giugno, quella del presidente del consiglio Romano Prodi. L'agenda dei lavori prevede che nei primi giorni siano i tecnici dei vari ministeri dei due paesi a confrontarsi, nell'ambito di tre sottocommissioni: consolare e sociale, economica, cooperazione finanziaria ed allo sviluppo. Poi sulla base del loro lavoro mercolite il negoziato sarà portato avanti dai due ministri degli esteri, Lamberto Dini e Said Ben Mousthafa.

IL CASO

Sans papiers Bloccate le trattative

PARIGI. La trattativa è ferma e la protesta, perciò, continua: è proseguita ieri, infatti, per il secondo giorno di fila, l'occupazione della nunziatura apostolica a Parigi da parte di una quindicina di «sans papiers», come in Francia sono detti gli immigrati illegali.

Il gruppo di stranieri aveva fatto irruzione l'altra mattina nell'edificio chiedendo di incontrare il nunzio, Mario Tagliarferri, e di ottenere un messaggio del Papa in appoggio alle loro rivendicazioni: i «sans papiers» vogliono ottenere la messa in regola per diciassette compagni irregolari che rischiano di essere espulsi dalla Francia e rimandati nei paesi d'origine.

La giornata, comunque, è filata via abbastanza liscia: anche se le forze dell'ordine ieri hanno stazionato per tutto il giorno intorno alla legazione pontificia, situata nell'esclusivo XVI arrondissement della capitale, la situazione appariva relativamente tranquilla e non si sono registrati momenti di tensione; agli occupanti è stata offerta la prima colazione, così come già l'altro ieri sera la cena.

Restano bloccate, invece, come si diceva, le trattative con le autorità. Lo ha confermato Madyguene Cisse, portavoce del gruppo, che è formato per lo più da clandestini di origini africane e tutti appartenenti al movimento «Sans Papiers di San Bernardo», dal nome della chiesa parigina dove avevano trovato riparo prima di esserne cacciati dall'intervento degli agenti.

È stato proposto loro un incontro con il capo della polizia cittadina, Philippe Massoni, a condizione che accettassero di lasciare la nunziatura: «Noi però abbiamo rifiutato», ha dichiarato Cisse, «non possiamo assolutamente andarcene di qui».

Lo stesso monsignor Mario Tagliarferri in queste ore si è offerto come mediatore, ma per il momento senza alcun esito; anche perché gli immigrati avevano avvertito che non se ne sarebbero andati finché non fosse giunto il richiesto messaggio papale a favore dei compagni.

Il gruppo dei «sans papiers» così si prepara a un'altra giornata di protesta, nella speranza che qualcuno possa davvero dare l'ok alla regolarizzazione.



A sinistra l'immigrato, morto ad Agrigento dopo essersi sentito male in cella

Agrigento, un medico accusa «Saber moribondo in manette»

Parlano i compagni: «Il Papa venga a vedere come viviamo»

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. «Forse avevano paura che scappasse anche da morto, e gli hanno messo le manette: pochi minuti prima che spirasse». È morto così, con i ferri ai polsi, Saber Abdeleleh, il clandestino accusato di essere tra i capi della «rivolta di Lampedusa». L'inserimento del vecchio ospedale San Giovanni Di Dio è ancora indignato: «Una scena vergognosa».

Nel «campo numero 2» di Agrigento, dove sono trattenuti i ribelli di Lampedusa, nessuno sa che il loro compagno è morto: la notizia scatenerebbe l'inferno. Il capannone industriale, riconvertito a «centro di trattenimento», è sorvegliatissimo, ma la tensione è alta. Le risse tra immigrati si ripetono: ieri, un tunisino è stato sfregiato con colpi di lametta e un marocchino, Abdel Ismai Mohamed, è stato ricoverato in ospedale dopo aver ingerito una masticca di dose di psicofarmaci. E si teme l'esplosione di una rivolta. Per questo il centro è off-limits. Ai giornalisti ieri è stato permesso di visitare il «campo numero uno». «Così non scriverete più che



si tratta di un lager», si augura il questore Oscar Fiorioli. Ma le condizioni di vita dei 241 clandestini ospitati sono al limite della sopportazione. «Certo, mangiamo, dormiamo, fumiamo e possiamo telefonare a casa, ma questa non è una vita da uomini», si sfoga con i giornalisti Bouraelli Tejeni. È pomeriggio, un sole a 42 gradi arroventa il piazzale dove i clandestini

ni fanno la fila per raggiungere i box adibiti a bagni: uno alla volta, in ordine e sorvegliatissimi. I racconti sono drammatici, Bouraelli spera nel Papa. A nome dei suoi amici lancia un appello a Giovanni Paolo II: «Veni qui ad Agrigento, vieni a vedere come viviamo. Anche noi siamo figli di Dio. Aiutateci». Si appellano al Papa e non sanno che, a qualche chilometro dai

loro capannoni ormai saturi, disteso su un tavolo di ferro, c'è uno di loro. Morto. È Saber Abdeleleh. Che al Pronto soccorso è arrivato in manette: lo conferma Vincenzo Asaro, il medico di guardia la notte di sabato mattina, quando il giovane clandestino è stato portato dal carcere di Agrigento. «Sì, mi ha colpito quel ragazzo disteso sulla barella e in manet-

te. Era in coma, non si muoveva, ma era ammanettato. Mi è venuta in mente la scena di quella detenuta fatta partorire con i ferri ai polsi. Un'immagine sconvolgente! Ho chiesto agli agenti della polizia penitenziaria di liberarlo, quando lo abbiamo portato nella sala emergenze del pronto soccorso. Lo hanno fatto, ma mi hanno avvertito di stare attento, perché quel corpo ormai senza vita poteva essere pericoloso. «Dotto», se si scatenava», mi hanno detto, «non bastiamo in venti a fermarlo». Non poteva più spaventare nessuno, Saber, ma lo hanno ammanettato di nuovo. Perché? Il medico non risponde, abbassa la testa, allarga le braccia e non risponde. Sulle cause della morte di Saber Abdeleleh, è stata aperta una inchiesta, oggi il primo atto con l'autopsia. Il giovane clandestino è arrivato all'ospedale sabato mattina alle 4,35 (ma sul registro del Pronto soccorso è segnato alle cinque), dopo essersi sentito male nella sua cella del carcere di contrada Petrusa. Poco meno di due ore dopo, alle sei del mattino, è spirato nel reparto di rianimazione. «Edema polmonare con conseguente arresto

cardiocircolatorio», si legge sul referto medico. «Era un ragazzo alto un metro e ottanta, atletico, massiccio ma non grasso. Sul corpo - racconta il medico - aveva dei tatuaggi, un'aquila sul petto, e una pantera su una coscia».

Portava i capelli come i suoi coetanei occidentali, Saber: rasati a zero solo ai lati della testa, con la calotta piena di ricci neri. Un taglio che unito a quegli occhi a mandorla - lo chiamavano «cinese» - lo faceva somigliare più a un indiano navajo che un maghrebino. Non c'è ancora la certezza che il giovane clandestino, sbarcato diciotto giorni fa a Lampedusa dopo una traversata in mare di quindici ore, fosse un tossicodipendente. Di sicuro non si era bucato di recente.

«Non aveva le pupille a spillo come gli eroinomani - dice ancora il dottor Asaro».

Il sospetto è che ad intossicare Sabere e provocargli l'edema polmonare siano stati i sedativi che chiedeva in continuazione al servizio medico del campo di Lampedusa.

Enrico Fierro

L'INTERVISTA

Per l'ex ministro degli Affari sociali «è ingiustificato che lo stato delle strutture pubbliche sia lo stesso del '90»

Martelli: «Impreparati come con gli albanesi»

ROMA. A ogni sbarco di candidati all'esilio, la discussione riprende vemente. Anche velenosa. Era accaduto già nel '90 con la legge Martelli. Eppure, Claudio Martelli passione politica per la questione immigrati continua a dimostrarla con la sua associazione non-profit, Opera. Di questa passione ha discusso con Livia Turco, ministro alla Solidarietà sociale, in un dibattito a Torino. Hanno avuto un «pour-parler» per uno scambio di esperienze; ammesso che la mia esperienza possa essere utile.

Lei, Martelli, ha detto che i socialisti non possono «stare a destra»: l'immigrazione è un argomento-veicolo della sinistra?

«Vorrei che fosse la sinistra innanzitutto - ma non solo la sinistra - a affrontare il tema dell'integrazione, dell'apertura, della tolleranza. E ovviamente dell'antirazzismo. Accade spesso nella destra, quella che ha delle pulsioni o dei geni autoritari o nazionalisti, di manifestare intolleranza. Addirittura razzismo. D'altronde, nella civilissima Francia o in Inghil-



«Giusto fermare l'invasione, ma mi chiedo: c'è un diritto in quanto esseri umani su questo pianeta?»

della terra, magari marcato da qualche mercante di schiavi, sbattuto da un posto all'altro, costretto a pagare il prezzo di un ricatto e poi, dopo giorni, sbalottato sul mare, scaraventato su una spiaggia, che finisce in braccio a dei poliziotti i quali lo mettono in un caserme in attesa di essere rimandato da dove è venuto. Non sta facendo lo scaricabarile, quando cita solo le strutture pubbliche?

«Guardi che minaccio dal governo. Nel '92, con Amato, che aveva varato anche la mia legge, viene sciolto il ministero dell'immigrazione. E non più ricostituito. Dal governo Ciampi in poi la legge sull'immigrazione non è stata rifinanziata, il che significa semplicemente impedire che la legge funzioni. I principi sono stati messi in discussione e alla fine, si è fatta una legge, tutto sommato, identica. Viceversa, sull'applicazione, che era la questione vera, non ci si è interrogati. Salvo scoprire, finalmente, l'anno scorso, che bisognava informatizzare i valichi di frontiera: quest'anno che bisogna costruire dei luoghi in cui sorvegliare i clandestini, gli irregolari in attesa di accertamenti. Spero ci si renda conto che bisogna creare una guardia costiera, un corpo integrato tra diverse polizie; spero che

venga dato il diritto di voto agli immigrati. E che le misure di integrazione trovino un terreno fertile non solo nel volontariato laico e cattolico ma anche nelle pubbliche amministrazioni dove non è tutto male. Dove il processo di integrazione va avanti. Abbiamo ammirato la Francia e la squadra che ha vinto i Mondiali; ci serva da ammaestramento. Però, quale politica adotterebbe rispetto agli sbarchi a Lampedusa, sulle coste siciliane?»

«Naturalmente, condivido che bisogna essere molto fermi nei confronti dell'invasione dei clandestini. Però mi domando: chi è clandestino? C'è un diritto in quanto esseri umani su questo pianeta? Non c'è più? C'è mai stato? Ci deve essere? Di cosa si stanzia se la libertà immensa di cui godiamo prescinde dalla possibilità, per un individuo che sta morendo di fame o peggio, di oppressione da qualche parte del mondo, di poterne fuggire?»

Insomma, vorrebbe dire la verità ma con accenti più umani. Que-

Stranieri aiutano automobilista Tutti denunciati

MILANO. Volevano rendersi utili, tre algerini e uno spagnolo, aiutando un automobilista in difficoltà per una lite con due giovanotti per questioni di viabilità. Ma forse si sono lasciati troppo coinvolgere nella discussione e quando la polizia è arrivata non ha fatto distinzioni: tutti e 7 sono stati indagati per rissa. È successo l'altro ieri sera a Milano. Il diverbio era sorto tra un automobilista, Ettore P., 55 anni, e il conducente di un'altra vettura e un suo passeggero, rispettivamente 24 e 22 anni. I quattro extracomunitari, tra i 18 e i 22 anni, vedendo in difficoltà l'uomo più anziano sono corsi in suo aiuto.

Letizia Paolozzi